POLA 1919 ANNO I N. 72

ABBONAMENTI. Per Pola tutta l'Italia, all'anno Lire 28; al sem. Lire 15; al trim. Lire 8. — Per l'estero spese postali in più. — UNA COPIA cent. 10. UNA COPIA ARRETRATA cent. 20. — Non si restituiscono i manoscritti. UFFICI DI REDAZIONE in Via Sissano 3. — Telefono N. 158. UFFICI D'AMMINISTRAZIONE in Via Sissano 3. — Telefono 158. — ORARIO DI REDAZIONE dalle 17 ore in poi.

L'AZIONE

INSERZIONI. Per mm alta un millimetro larga una colonna: avvisi commerciali, cent. 20, mortuari, comunicati cent. 40. — Avvisi economici cent. 4 la parola, tassa minima cent. 40. — Notizie nel corpo del giornale (col consenso della Redazione) Lire 2 la riga corpo 10. — Partecipazioni di matrimonio, Lire 10. Pagamenti anticipati. — Avvisi spediti per posta devono essere accompagnati dai relativi importi.

Giovedì 13 Marzo

L'Italia afferma il suo diritto su Fiume

Del memorandum che la delegazione italiana ha presentato alla Conferenza di Parigi la Stefani finora non ci ha trasmesso che due dispacci (9. e 10) che riguardano Trieste e Fiume. Speriamo che domani l'agenzia ci mandi i precedenti.

Le rivendicazioni dell'Italia

L'Italia fece da sè

PARIGI, 11. (A. S.) — Le vicende politiche interne della Russia che condussero alla pace separata ebbero questa duplice conseguenza: che l'Austria-Ungheria liberata da ogni pressione nuova potè concentrare tutte le sue forze contro l'Italia e che la Germania pure essa liberata dal nemico orientale potè prestare all'Austria-Ungheria quel largo contributo che determinò in un momento della guerra un così grave contraccolpo ai danni dell'Italia. Perchè se all'evento fortuito della scomparsa della Russia dal novero dei belligeranti dell'Intesa ebbero largo risentimento i nostri alleati dall'intervento delle forze americane, nessun rapporto di tale genere, come con elevata parola riconosceva e rammaricava il presidente Wilson, venne alla fronte italiana a rendere men duro lo sforzo dell'esercito nazionale.

Contro il dominio tedesco

Dimostrato come Fiume completi la sistemazione difensiva del confine terrestre, il possesso italiano di Fiume completa anche il programma antigermanico della sistemazione adriatica che deve uscire dalla guerra. Soltanto l'Italia, cioè soltanto una grande potenza marittima, può avere i mezzi di attuare questo programma che risponde ad un interesse delle potenze che hanno insieme combattuto questa guerra. Trieste e Fiume, avvertiva nel 1915, uno scrittore francese sognando i termini della pace futura sotto apparenze austriache ed ungherese, sono dei porti sopratutto tedeschi, organi meridionali di una linea di dominazione di cui Amburgo e Brema sono corrispondenti sul Mare del Nord. Bisogna impedire che a questa indiritta dominazione germanica dell'Adriatico uno degli organi Trieste, e l'altro organo, Fiume, continui questa sua funzione germanica a sotto l'apparenze jugoslave, magari contro la volontà e gli intendimenti di un nuovo stato slavo impotente ed impreparato ad eleminare le vecchie influenze e a prevenire i nuovi sforzi tedeschi concentrati, specialmente dopo la deviazione da Trieste, sull'unico punto di possibile infiltrazione.

Per non spostare la base odierna

Anche senza preoccuparsi del danno che potrebbe derivare a Trieste italiana dalla concorrenza di Fiume jugoslava od altrimenti non sottoposta alla sovranità italiana, anche senza illustrare l'evidente danno generale che da tale concorrenza deriverebbe all'economia del retroterra, quando con artifici di nuove linee ferroviarie, di tariffe di favore, di nuovi impianti portuoali e di altri provvidementi estemporanei, si volessero spostare per avversioni politiche verso Fiume non italiana traffici e rapporti di affari col retroterra che hanno a Trieste la loro sede naturale e tradizionale già organizzata nel modo più economico, giova, insistere su questa funzione già antigermanica che da Fiume solo l'Italia può compiere senza pregiudizio, anzi a vantaggio del retroterra croato e ungherese.

Le porte al mare aperte a tutti

Occorono acciò le attidudini naturali e mezzi tecnici di una nazione marinara qual'è l'Italia, la quale mettendo questo suo porto come anche Trieste a completa disposizione del retroterra naturale, non farebbe altro che conciliare, nel modo tecnicamente migliore ed economicamente più vantaggioso, il proprio interesse con l'interessi della naturale propria clientela, senza le dipendenze politiche contrarie. In linea generale dato un esame delle concessioni portuarie, l'Italia è ben disposta a fare garantire gl'interessi del retroterra.

Il documento prosegue: Poichè a Trieste e a Fiume dovranno fare capo territori tedeschi (tanto della Germania quanto dell'Austria) lo stato czeco-slovacco, i paesi jugoslavi (Slovenia e Croazia) e l'Ungheria, è chiara la difficoltà, per non dire l'impossibilità, che un'altra sovranità, che non sia quella dell'Italia, estranea e superiore alle inevitabili competizioni non solo politiche ma anche economiche fra i vari stati ora accennati assicuri al loro comuni sbocchi al mare quell'imparziale oggettivo governo tecnico, che è una promessa indispensabile al rapido ed economico sfruttamento dei porti stessi e delle linee ferroviarie e marittime, onde dovranno essere serviti.

Fiume non fu mai porto croato

Per quanto si riferisca più particolarmente a Fiume, va negato che questo porto sia dovuto alle esigenze economiche della Croazia. Il trafico della Croazia entra nel movimento complessivo del porto di Fiume (importazione ed esportazione) col solo 7 p. c.; il resto si riferisce agli altri paesi del retroterre e più parti colarmente all'Ungheria. Il traffico complessivo della Croazia, Slovenia, Dalmazia, Bosnia e Erzegovina incanalava verso i porti della Dalmazia inferiore. Il servizio marittimo per il porto di Fiume disimpegnato finora da società sovvenzionate dall'Ungheria non potrebbe essere assunto da uno stato nuovo che a Fiume fece così esigua parte del proprio traffico, che avrà tanti più urgenti bisogni a cui provvedere e in nessun modo preparato a tali funzioni.

Trieste e Fiume all'Italia!

Solo un grande stato marinaro come l'Italia con le tradizioni, i mezzi, le relazioni e la esperienza potrà alutare Fiume ad assolvere, la propria missio- magyari nei primi tempi con qualche sacrificio, che il proprio erario potrà lievemente sopportare nel conguaglio di utili e perdite, e reso possibile dalla gestione comulativa di tanti porti. Trieste e Fiume in mano all'Italia potranno avere senza conflitto di interessi e con vantaggio comune del rispettivo retroterra servigi marittimi combinati, più ampi e più economici e perfetti. Certi servigi marittimi separati per Trieste e per Fiume non sarebbero nè razionali nè economici.

FRANCIA

Per il 15 marzo si delimiteranno le frontiere tedesche ed austriache

PARIGI 11 — Si ritiene che le discussioni che riguardano le nuove frontiere tedesche possano essere raggiunte per il 15 marzo; non si tratta però dei confini della frontiera occidentale il cui tracciato è riservato come è noto al consiglio supremo degli alleati. Egualmente per la fine della settimana si ritiene che potranno essere note le ripartizioni dell'antico territorio austro-ungarico. Si intende che in questa ripartizione non è compresa la questione della frontiera italiana e quella dell'Adriatico. Esse sono riservate al consuglio supremo.

A Londra prossimamente si terrà una riunione che riguarderà la Lega delle Nazioni. Vi assisteranno diversi uomini di stato e delegati della Conferenza.

Uno squilibrato affronta Clemenceau al grido di „abasso i tiranni"

PARIGI 10 sera — Per protestare contro persecuzioni immaginarie nelle quali credeva, mentre Clemenceau lasciava ieri sera il Quai d'Orsay, un individuo in prima linea tra i curiosi che aspettavano all'uscita il presidente del Consiglio, fece l'atto di spingersi innanzi verso l'automobile presidenziale alzando le braccia e gridando: Sig. Presidente! Abbasso i tiranni! Fermato subito dagli agenti senza che Clemenceau si fosse nemmeno accorto dello incidente, l'individuo venne accompagnato al commissariato. Non aveva armi, ma soltanto lettere che lasciavano comprendere trattarsi di uno squilibrato. E' certo Vernet che col suo innocuo atto aveva avuto intenzione di protestare contro le persecuzioni di cui si affermava vittima da parte di diverse amministrazioni.

Corriere d'Italia

La grande festa dei reggimenti d'Italia si terrà in Roma il 21 aprile

L'adunata di tutte le armate

ROMA 11 — L'„Agenzia l'Italia nuova" assicura che salvo imprevisti governo ed autorità militari in linea di massima hanno fissato per il 21 aprile p. v., Natale di Roma, la grande adunata di tutte le nostre armate vincitrici.

A questa festa di Roma interverranno le rappresentanze di tutti i corpi e le specialità, con bandiere, nonchè i gloriosi condottieri. Gabriele D'Annunzio in quel giorno tornerà a Roma come „soldato d'Italia" assieme alla sua armata.

Provvedimenti di Stringher.

ROMA, 12. (A. S.) — Con recenti provvedimenti il ministro del tesoro on. Stringher ha esteso alle seguenti altre categorie di personale l'ammissione agli istituti di consumo per gli impiegati e i salariati dello stato: 1. Impiegati e salariati della Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai. 2. Impiegati e salariati dell'Istituto nazionale delle assicurazioni per gl'infortuni degli operai sul lavoro. 3. Impiegati e salariati del consorzio obbligatorio per l'industria solfifera siciliana. 4. Impiegati e salariati del sindacato obbligatorio siciliano di mutua assicurazione per l'infortunio sul lavoro nelle miniere di zolfo. 5. Impiegati e salariati del consorzio autonomo del porto di Genova. 6. Impiegati e salariati di società esercenti ferrovie secondarie e tramvie interurbane. 7. Impiegati e salariati e pensionati delle istituzioni pubbliche di beneficenza. 8. Impiegati e salariati e pensionati della camera di commercio. 9. Pensionati della Casa Reale degli istituti di emissione e delle amministrazioni comunali e provinciali. 10. Impiegati e salariati delle cattedre ambulanti di agricoltura. 11. Impiegati e salariati delle casse di risparmio e delle sedi succursali od agenzie degli istituti di credito ordinario o cooperativo che fanno aperture di conto corrente e altre operazioni ai locali istituti di consumo. 12. Ricevitori e commessi del lotto. 13. Pensionati della cassa invalidi della marina mercantile.

ROMA, 12. (A. S.) — Nell'ultimo consiglio dei ministri fu approvato lo schema di un decreto luogotenenziale che estende ai pensionati maestri le disposizioni contenute nel precedente decreto che concedeva ai pensionati civili e militari ed ai ferrovieri il caroviveri.

GERMANIA

Come creano le rivoluzioni in casa d'altri!

ZURIGO, 11. — L'„Augsburger Tageszeitung scrive di ricever da Roma che a Milano hanno avuto luogo orribili combattimenti sulle pubbliche vie e che si usarono cannoni e mitragliatrici. Si deplorano finora oltre mille morti.

(Si capisce che i tedeschi non possono fare a meno d'esser tedeschi e che, anche in tempo di repubblica e di bolscevismo l'Agenzia Wolff non cessa d'esser la fabbricatrice di frottole che era durante i cinque anni di guerra. N. d. R.)

AUSTRIA

Compromesso finanziario

VIENNA, 11. — Il direttore delle ferrovie meridionali ha trattato col governo jugoslavo un prestito essendo la società finanziariamente compromessa, e ottenendo promessa di appoggio a patto che per i territori jugoslavi venga formata una nuova direzione.

JUGOSLAVIA

Preparazione d'animi — Il Consiglio di stato e le abitazioni — Il reggente di Serbia ritorna da Parigi — Critiche al ministro degl'interni — Ufficiali italiani a Marburgo.

TRIESTE, 12. — Il „Novosti" di Zagabria riporta una lettera privata del suo redattore da Parigi, in cui dice che colà prevale lo spirito dell'imperialismo e sconsiglia di nutrire esagerate speranze sull'amicizia della Francia che potrebbero risolversi in una pericolosa illusione.

TRIESTE, 12. — Il „Hrvat" di Zagabria scrive: Secondo notizie venute da Belgrado il Consiglio di Stato verrebbe aggiornato per due mesi causa la scarsità d'abitazioni per i delegati.

TRIESTE, 12. — Il „Rjec SHS" riceve da Belgrado: Il reggente sarà fra giorni nella capitale: dopo arrivato si porterà nella rappresentanza nazionale ove terrà il discorso del trono.

TRIESTE, 12. — Il „Novo Vrijeme" di Zagabria critica l'ordinanza del ministro degli interni che proibisce la diffusione di giornali provenienti da stati nemici, come sarebbero la Germania, l'Austria tedesca e l'Ungheria. Il giornale chiama questo divieto una assurdità che metterà il paese nella condizione di trovarsi chiuso da tutte le parti come uccello in gabbia. „Non mancherebbe altro che si sospendesse ora il servizio ferroviario per farci capitare nel bel mondo antico" concludo il giornale.

TRIESTE, 12. — Da Marburgo: La presenza di ufficiali italiani a Marburgo è molto commentata. Il loro contegno con i tedeschi è molto riguardoso, mentre gli jugoslavi sono molto freddi a loro riguardo.

La popolazione tedesca naturalmente respira perchè vede che alla loro presenza non si possono ripetere eccessi e violenze degli slavi. Si crede che verrà aumentata qui la truppa dell'Intesa.

POLONIA

Armistizio tra polacchi e ucraini.

VIENNA, 11. — La „Neue Freie Presse" del 26 febbraio pubblica:

Un dispaccio di Stanislau del 26 riferisce la conclusione di un armistizio per scopo di trattative intervenute fra i rappresentanti del comando dell'esercito ucraino e di quello della Galizia Orientale fino alle decisioni della conferenza della pace.

ROMANIA

I magiari varcano la linea d'armistizio

VIENNA, 11. — L'„A Nap" di Budapest annuncia: Il comando militare supremo rumeno pubblica il seguente bollettino: In Bessarabia e nella Bucovina la situazione è invariata. In Transilvania gli ungheresi varcarono la linea di demarcazione attaccando le nostre truppe di difesa con grandi forze. Occuparono Görcsöny, Ciganyi e Zilah.

Gli operai della scuola

Vincenzo Gioberti disse che la morte delle lingue segna quella delle nazioni. Questo valeva ieri. Oggi bisogna sostituire qualche cosa nel suo motto e dire: un popolo senza scuola è un popolo senz'avvenire. E' una massima straniera; ma non importa, perchè è giusta. Bene. La nostra scuola non è propro morta; ma va morendo. Ci si permetta d'essere franchi. La scuola incadaverisce perchè i maestri la disertano. E la disertano, perchè la loro vita economica è insostenibile. C'è una condizione di cose orribili che non può continuare più oltre.

Il popolo vede come cammina male la scuola e mormora contro i maestri che non fanno (ammettiamo che sia vero, pure) il loro dovere e se ne lagna con l'autorità; questa a sua volta se la prende con i maestri perchè lavorano di malavoglia e non sono più obbedienti e proni come una volta; i maestri cercano di persuadere il popolo del loro malessere reale e lottano con le amministrazioni per toglierlo di mezzo o scemarlo almeno, mentre moltissimi loro compagni disgustati d'una società che non vuol riconoscere l'importanza del loro alto ufficio e render più umana la loro esistenza, disertano la scuola, infischiandosi persino di quel magico miraggio che è la pensione e di tante altre cose.

Triste realtà, che impone oggi a tutti i sinceri di parlar chiaro, senza timore d'essere discari a destra o a sinistra. E poichè ci siamo, parliamo alto e chiaro. Al popolo preme l'avvenire dell'infanzia, preme la vita della scuola, istituzione tutta sua. Nulla dev'essere trascurato per assicurarne il progresso. Perchè l'istruzione è il fondamento d'ogni diritto, la premessa dell'avvenire, la garanzia d'ogni progresso sociale. La scuola dev'essere ed essere viva, non morta. Su questo non è possibile la discussione; questo è un assioma.

Ma perchè la scuola viva è necessario che possa vivere il maestro. Il quale oggi vegeta. E' necessario ch'egli sia attratto alla scuola; ch'egli possa dedicarle tutte le sue energie; che non debba menar la vita nella miseria; che non debba cercare, per completare il salario, lavori accessori che non hanno a che fare coll'insegnamento e che spesso sono avvilienti. Se è vero che la scuola è fattore di vita nazionale, e che il maestro ne è il ministro, la società non pretenda da lui il sacrificio della dignità umana.

Coviene poi anche scindere le responsabilità e i doveri. A chi deve rivolgersi il maestro nelle sue rivendicazioni economiche? Perchè è noto come l'autorità giuocano scaricando l'una sull'altra certi doveri amministrativi, che dovrebbero essere fissi. Perchè la risposta: „Le casse sono vuote" può darla per un dato tempo un volgare spiantato a un creditore, ma non può darla un'amministrazione che si rispetti a tutta una classe di educatori. E poi, siamo sinceri. I maestri non fanno della politica, lo si sappia bene e in ogni luogo. Perchè ci stanno sott'occhio delle riviste magistrali della grande Penisola che mostrano come in tutta Italia i docenti sono in fermento. Ormai è inutile se non dannoso volerlo nascondere, per sminuire i diritti di quelli delle terre redente.

Questo bisogna che sia compreso da tutti, se il progresso della scuola ha da essere. Ed ora ai maestri due parole sole. Perchè la società riconosca dei diritti a un corpo d'individui, è necessario vi sia costretta da un'organizzazione complessa in cui veda una forza morale degna d'essere presa in considerazione. Finora i maestri sono stati a parte, mentre l'umanità operaia ascendeva trionfalmente verso la conquista del pane ed ora si travano soli e in peggior condizioni di qualsiasi lavoratore manuale. Non solo. Ma la massa che lavora, pur riconoscendo i loro diritti, non simpatizza troppo col loro movimento e non può, perchè per troppo tempo dovette vedere in loro dei nemici d'ogni idea che paresse nuova.

I maestri sono degli operai e per giunta dei salariati. Lo sappiano. Nè però son meno degni agli occhi di chi sente la poesia del lavoro e di chi ha fede che nel mondo sarà domani sovrana la morale del lavoro. E perciò formino una organizzazione e la uniscano a quelle degli operai. Non c'è morale ammuffita che valga; non c'è via di scampo; o si ringiovanisce e ci si muove col mondo che cammina a passi di gigante o si muore strozzati. Per avere con sè la solidarietà morale degli altri bisogna prima soddisfare ai doveri morali verso il popolo. Sono parole queste che, se non erriamo, ha pronunciato in un grande discorso l'on. Salandra. Tanto perchè si sappia.

Così soltanto i maestri provvederanno all'avvenire proprio e della scuola. Così soltanto con un'ascensione progressiva potranno giungere all'organizzazione nazionale e con quelle degli altri paesi costituire il Congresso magistrale internazionale che, come quello del lavoro, creerà per la scuola leggi universali che tutti i governi saranno costretti a sanzionare. Questo è un sogno per adesso: ma forse diverrà fatto in un tempo non molto lontano.

Ma quando? Ecco la risposta. Quando ogni maestro sentirà il dovere della solidarietà coi propri compagni; quando tutti i maestri si libereranno dai volgari pregiudizi che gli tengono moralmente schiavi; quando tra essi non vi sarà più alcuno che nelle cose e nelle idee nuove veda l'inferno o il finimondo; quando i maestri tutti si guarderanno intorno e si avvicineranno e negli studi e nella pratica alla vita vera che vive il popolo nel fervore dell'opera; quando tra essi non vi sarà alcuno che ogni moto, ogni desiderio e ogni problema considera torcendo la bocca e sputando: „sciocchezze"

Questo scrive chi ha combattuto qualche battaglia buona per i maestri e coi maestri; e non per avvelire, ma per incoraggiare; ed è sincero

C Rubro

Cronaca di Pola

Il vero destino di Pola.

Il „Secolo" pubblicava alcuni giorni fa la seguente statistica sul naviglio mercantile del mondo:

Inghilterra possedeva 2600.000 t. ne ha perdute 650.000 tonnellate.

Francia possedeva 950.000 t. ne ha perdute 130 000 tonnellate.

Italia possedeva 500.000 t. ne ha perdute 85 000 tonnellate.

Giappone possedeva 630.000 t. ne ha perdute 70.000 tonnellate.

A queste cifre si devono aggiungere le perdite degli altri belligeranti e de' neutrali, e le esigenze della ricostruzione navale richiederanno allora un lavoro gigantesco, al quale dovranno concorrere tutti i cantieri del mondo.

La città di Pola ha la fortuna di possedere uno dei più moderni arsenali del mondo, ha la capacità di costruire una grande quantità di naviglio: e di venderlo non soltanto nel suo stato, ma anche di esportarlo.

Se capitalisti intraprendenti volessero iniziare tosto il lavoro di costruzione, che sarebbe favorito anche dalla vicinanza della città con i centri minerari di ferro, e coi depositi di legno, nel caso che si volesse accettare la proposta da noi già fatta di eguagliare i noli ferroviari Trieste-Divacca a quelli Pola-Divacca, la nostra città in un tempo brevissimo diventerebbe uno de' centri più industriali d'Italia, la popolazione salirebbe immediatamente a oltre 100.000 abitanti, il piccolo e il grande commercio troverebbero un mercato attivo e rimunerativo, le professioni liberali per rimbalzo troverebbero una buona clientela, il comune poi ne sarebbe avvantaggiato in modo straordinario, gli aggravi pubblici si riverserebbero sull'industria anzi che su' cittadini. Lo stato economico della città preesistente sarebbe uno stato di miseria di fronte a quello futuro.

Per realizzare questo che par un sogno non ci vuole che un po' di buona volontà, e l'aiuto del governo nel concedere che l'arsenale da proprietà statale diventi proprietà privata.

Una parola che dia la fiducia a tutti è oggi più che mai necessaria; interrogate tutti e vi risponderanno: noi non possiamo rischiare i nostri piccoli risparmi, se non ci si assicura, che la città si svilupperà economicamente. C'è il pericolo che i più attivi, i più volonterosi emigrino in cerca di miglior fortuna. Una parola ferma, decisa potrebbe forse magicamente trasmettere a tutti la febbre del lavoro.

Collaborazione del pubblico. Riceviamo la seguente lettera:

Cara „Azione", poco dopo l'occupazione della città per ragioni di pubblica sicurezza, vennero chiusi tutti i passaggi secondari dei reticolati di cinta della città.

I danni che tale provvedimento porta oggi agli agricoltori, che hanno le loro campagne fuori dei reticolati e che abitano entro gli stessi, sono enormi. Per andare al lavoro questi devono fare oggi un porcorso di un'ora di strada mentre prima vi ci mettevano dieci minuti.

Poi c'è la mancanza di strade carrozzabili e per andare coi carri ai loro campi devono fare dei giri enormi. P. e. noi che scriviamo, abbiamo sotto le nostre campagne nella località denominata „sotto santissimo" e precisamente subito oltre i reticolati di via Giovia prolungata, su quella strada che mena alla località di „Comunal" e che in testa ha un piccolo laghetto d'acqua, unica strada carrozzabile per andarvici. Per trasportare a casa il raccolto, il fieno, la paglia, la legna ecc. dobbiamo andare coi nostri carri per la via Sissano, strada Comunal fino alle nostre campagne, adoperando per tale tragitto un'ora, mentre se il passaggio anzidetto fosse aperto, in cinque minuti col carro vi si arriverebbe. Da notarsi è, che noi tutti o quasi tutti abitiamo in via Giovia prolungata e precisamente a pochi passi dalle nostre campagne. Dunque quanta perdita di tempo e quanti danni?

Ora bisogna trasportare il concime per ingrassare la terra e se prima trasportavamo otto o dieci carri al giorno, oggi forse ne possiamo trasportare appena tre. Così è per il trasporto delle verdure e di tutti gli altri prodotti che vengono trasportati dalla campagna per il consumo e per la vendita degli stessi in città.

Abbiamo mesi or sono diretto al Genio militare una domanda scritta riproducendo i casi su esposti ma i passaggi anzidetti sono sempre chiusi e chissà quando verranno riaperti. Perciò rivolgiamo a te la preghiera di pubblicare questo nostro legittimo desiderio, che forse arriveremo allo scopo, avendo tu più voce in capitolo.

Grazie. Segue la firma.

Elenco che riassume gli invalidi, per causa di guerra, dell'Esercito italiano.

Amputazione coscia	6556
» gamba	5072
» piede	1580
» tutte le dita del piede	9020
» uno o alcuni diti del piede	3146
Grande storpio arto inferiore	10652
Piccolo storpio arto inferiore	19652
Amputazione braccio	3872
» avambraccio	1728
» mano	1136
» tutte le dita della della mano	197
» pollice con o senza altre dita	1476
» altre dita della mano	3880
Grande storpio arto superiore	16780
Piccolo storpio arto superiore	27535
Cieco da un occhio	21220
Diminuzione visus di un occhio	476
Piccole amputazioni e disarticolazioni	4912
Sordità bilaterale	130
Diminuzione bilaterale udito	128
Muti	96
Diminuzione favella	104
Mutilati della faccia ed apparato boccale	5440
Nevropatie organiche	19800
Nevropatie funzionali	3640
Psicopatie	4060
Tubercolosi	25716
Altre infermità	7904
Malattie e invalidità incerte	5375
Invalidità multipla:	
Cecità ambo gli occhi	1940
Amputazione ambo le mani	120
Altre invalidità multiple gravi	12100
Totale	219145

Decesso. Morì l'altra notte la signora Luigia ved. Pons, d'anni 85, nel suo villino di via S. Michele. Era donna d'alta virtù morale e bene amata in tutti i circoli cittadini; una grave malattia l'aveva costretta a letto da lungo tempo e finiva col trionfare su lei. Al figlio G. E. Pons, bibliotecario e conservatore dei monumenti storici della nostra città, e alla sua famiglia le nostre più sentite condoglianze.

Attenti ai fili elettrici di Vallelunga. Oggi viene attivata una linea aerea elettrica ad alta tensione dall'acquedotto di Tivoli alla località Monumenti, attraversando la strada di Dignano e Vallelunga. Si fa perciò presente ad ognuno il pericolo letale al quale va sicuramente incontro, toccando eventuali fili rotti di detta condottura.

Non scherziamo con le mine. Nella cava Pavelich sul Monte S. Michele si fanno scoppiare ogni giorno delle mine tanto potenti che le schegge vanno a cadere a quattro chilometri lontano e rompono le tegole, mentre le detonazioni spezzano i vetri delle finestre. L'altro giorno le alunne del Liceo sono uscite ad uno scoppio tutte spaventate. Un giorno o l'altro, accadrà qualche disgrazia, se non è già un miracolo che non sia accaduta. Queste mine non si potrebbero caricare un po' meno?